

# Dalle competenze locali a quelle centrali, e viceversa: il caos della cartografia italiana

Quando, decenni fa, si decise di trasferire alle Regioni molte competenze nazionali, si pensava di risolvere una serie di problemi legati alla documentazione cartografica del territorio. Il risultato? Gli Organi Cartografici Nazionali si liberarono in fretta e furia delle proprie responsabilità, limitandosi alla cartografia su scala nazionale, mentre le Regioni si ritrovarono a gestire il dettaglio all'inizio senza un reale coordinamento. Sono passati cinquant'anni e ciò che rimane è un disastro che vale la pena analizzare.

Da un lato, l'autonomia regionale ha portato alla degenerazione del settore. Come denuncia Attilio Selvini, esperto del campo: "*La (bassa) politica si impossessò della nuova cartografia, fonte di posti lucrosi e prestigiosi, e fu il caos: diverse le scale, i formati, i riferimenti, insomma tutto al piacere del più politicamente forte al momento.*" In altre parole, il solito teatrino italiano: spartizioni di poltrone, logiche clientelari e zero visione strategica. Il risultato? Una cartografia disomogenea, arretrata e spesso inutilizzabile.

Nel frattempo, mentre l'Italia affondava nella propria inefficienza, l'Unione Europea percorreva la strada opposta, imponendo armonizzazione e standardizzazione per garantire l'interscambio dei dati tra Stati. Basti pensare alla gestione dell'inquinamento di un fiume che attraversa più Paesi: senza regole condivise, l'analisi dei dati diventa impossibile. Mentre l'Europa insisteva sulla standardizzazione con la direttiva INSPIRE, le Regioni, ma anche le amministrazioni centrali, continuavano a produrre dati geospaziali ognuna per conto suo, senza una logica comune.

A un certo punto si provò a rimediare con la creazione del *Centro Interregionale*, un organismo che avrebbe dovuto coordinare le Regioni e imporre criteri condivisi. Il tentativo, però, si è rivelato un'altra occasione sprecata: la sua *Rivista del Territorio* è sparita, le commissioni e i comitati preposti alla definizione delle Regole Tecniche sono stati smantellati e l'Agenzia del Territorio che gestiva il Catasto, è stata inghiottita dall'Agenzia delle Entrate. Fine della storia.

Oggi il quadro è desolante: la cartografia regionale è un mosaico incoerente e spesso obsoleto, nonostante la normativa prevedesse aggiornamenti biennali con voli aerofotogrammetrici. Quelle poche regole tecniche ancora in vigore riguardano la produzione di ortofoto e geodatabase cartografici, ma sono ormai il minimo sindacale in un settore che, nel resto del mondo, evolve rapidamente.

L'unico vero passo avanti è stata la creazione del *Repertorio Nazionale dei Dati Territoriali*, un servizio che raccoglie i metadati per facilitare lo scambio delle informazioni geografiche. Ma se oggi un amministratore pubblico volesse aggiornare o realizzare una nuova cartografia, si troverebbe di fronte a un muro di incertezze: nessun riferimento chiaro, nessuna guida su specifiche, metodi o standard industriali da seguire. E guai a parlare di cartografia 3D, fondamentale per la gestione del BIM e delle analisi urbanistiche spaziali: è semplicemente inesistente nel panorama normativo italiano.

Come denuncia Valerio Zunino nel suo articolo, questa situazione è uno scandalo: "*È deprimente chiedersi perché il Paese più bello del mondo debba accontentarsi di una rappresentazione cartografica così sommaria, imprecisa e pressoché inutile.*"

L'Italia non può più permettersi di sperperare risorse in gestioni frammentate e inefficienti. È ora di investire meno nell'ennesima infrastruttura informatica e più nell'aggiornamento dei dati. Perché senza informazioni geografiche precise e affidabili, non si può difendere il territorio dalle continue aggressioni ambientali. Ma finché la cartografia resterà in balia di giochi politici e incompetenza, il Paese continuerà a essere descritto – e gestito – in modo sommario, approssimativo e del tutto inadeguato.

*Buona lettura,  
Renzo Carlucci*